

336. ¹ «Le temps même de cette réél consolation» (*Gueydan*).

² «Favorescida con el favor y reliquias». «Favorisée du bienfait reçu et des suites de la consolation» (*Gueydan*). *Reliquias*: cioè il fervore residuo.

³ Il *Gueydan* traduce così: «...Par notre propre raisonnement qui fait des liaisons et des déductions à partir de nos idées et de nos jugements...».

⁴ Il senso è chiaro: grazie alla consolazione si rimane nel fervore; la successiva personale riflessione può portare a pronunciamenti, con aggettivazione e aggiunta di avverbi, con paragoni ed esemplificazioni... che non devono essere attribuiti, per intero, a Dio. Tutto subisce il *filtro* della personale mentalità.

Una volta ricevuta la consolazione senza causa (cfr. nota 1 a /330/), spiega Ignazio alla Rejadell, «assai spesso possiamo ingannarci: dopo la consolazione o l'ispirazione, l'anima rimane nella gioia; ecco allora avvicinarsi il nemico con aspetto allegro e luminoso per farci aggiungere qualcosa, per metterci nel disordine e sconcertarci totalmente. Altre volte fa sminuire la lezione ricevuta, suscitando ostacoli e inconvenienti in modo che non compiamo interamente tutto ciò che ci è stato mostrato. Qui è necessaria un'attenzione maggiore che in tutto il resto. Molte volte si metterà un freno alla gran voglia di parlare delle cose di Dio N. S.; altre volte se ne parlerà più di quanto il desiderio o la mozione non ci spinga. In questo — continua Ignazio, offrendo così una norma concreta — si dovrà tener conto più degli altrui desideri che di quelli personali. Quando il nemico si sforza così di aggiungere o di togliere ai buoni sentimenti ricevuti, se vogliamo aiutare gli altri, dobbiamo comportarci come chi tenta di guadare: se c'è un buon passaggio o speranza di qualche vantaggio, andare avanti; se il guado è torbido e si avrà scandalo dalle nostre buone parole, tener sempre le redini, cercando il tempo e l'ora più favorevole per parlare» (*Epp* I, 107).

⁵ Anche perché si possono verificare casi di allucinazione e di «melanconia». Ignazio conosceva anche tale genere di psicopatie. In *FN* I, 693 si dice, per esempio, di un giovane austriaco che si era messo in testa di aver ereditato lo spirito di san Paolo e che, perciò, non si riteneva vincolato dall'ubbidienza. Il fondatore, fattolo venire a Roma, lo fece esaminare da alcuni padri, ma, siccome persisteva nelle sue idee, lo dimise (cfr. *Epp* VII, 514.647s.669).

Altro caso in *Epp* VII, 576. Un padre scrisse a Ignazio di rumori notturni e di combattimento con il diavolo. La risposta del santo: tratti il tutto con disprezzo; rimanga a letto. Ma se si tratta di «malinconia», si ricorra al medico. Cfr., per i particolari, nota 2 a /32/; cfr. pure *FN* I, 706.